

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini

Troppi sordi al grido della Terra

Un po' di ragione penso di poterla riconoscere a chi afferma che poche cose stiano veramente cambiando in questo nostro mondo e che l'indifferenza sembra farla sempre più da padrona. Non concordo però con costoro quando capita di incrociare temi riguardanti l'ambiente. L'ambiente, inteso anche come clima, sta cambiando e ce lo dicono ormai tutti gli addetti ai lavori. E l'argomento non lascia indifferenti; anche se le reazioni non mi sembrano sempre accorte e disinteressate. Qualche tempo fa ero in Campania per partecipare a un incontro pubblico e inevitabilmente venne fuori il dramma e il disagio di alcune parti di quel territorio note ormai come "terra dei fuochi". Un fuoco che non riscalda e non purifica e che piuttosto semina morte, la più assurda, prevedibile e inaccettabile. Rispondendo a un interlocutore mi permisi di far osservare che purtroppo anche la mia Regione di origine soffre la presenza di discariche nelle quali viene segnalata la presenza di rifiuti tossici. Altro che indifferenza. Si è subito levato sui social un coro di protesta a difesa della "verginità" di quella terra, che è anche la "mia" terra! Eppure basterebbe poco a questi coristi per informarsi su certi temi e arrivare a pensare che segnalare la presenza di gravi storture non può essere subito annoverato tra i peccati di lesa maestà. Si possono denunciare abusi delinquenziali per contribuire a rendere la nostra terra e il nostro territorio quella "casa comune" di cui ha parlato papa Francesco e che tutti vogliamo sia una madre che nutre e non una matrigna che soffoca e uccide. A proposito di papa Francesco e del suo impegno per la custodia della "casa comune", mi ha tanto colpito - tanto da averne parlato a Verona durante un incontro organizzato dall'Amia (Azienda multiservizi di igiene ambientale) - l'approccio al tema ambientale nell'Enciclica *Laudato si'*. Mentre spero che non venga confinata tra i documenti del passato, voglio ricordare che la sua attenzione per la custodia del creato nasce dalla convinzione che l'ambiente è uno degli anelli deboli dell'umanità; addirittura possiamo qualificare la Terra come una superficie povera (nn. 21-22). Qui, però, povertà non è sinonimo di infertilità o mancanza di risorse; la povertà della terra è lo scenario inquietante che ci viene consegnato da processi decisionali politici ed economici costruiti mediante ingiustizie e facili tornaconti. Per questo la *Laudato si'* non può essere derubricata superficialmente a enciclica verde né a documento di tipo politico né, come ha scritto qualcuno, a «enciclica no-global». La forza della proposta di Francesco, che dobbiamo augurarci venga ripresa e rimessa in circolazione - com'è stato fatto a Verona - sta in quella che lui stesso chiama «conversione ecologica», che non va confusa con una sorta di invito ad arruolarsi nelle file degli ecologismi nostrani. La «conversione ecologica» della quale qui si parla è invece un invito rivolto all'uomo perché viva con responsabilità e con realismo il compito che gli è stato affidato di coltivare ('avad) e custodire (shamar) la terra, come si legge in Genesi 2, 15. La storia ci dice però che il significato profondo di quei due verbi e quindi il compito di "coltivare" e "custodire" il giardino è stato subito tradito. Per non assistere inermi a questo tradimento, Francesco propone gli "assi portanti" di un'autentica «conversione ecologica»: «...l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (n. 16). In più, Francesco richiama tutti a rispettare il principio dell'universalità dei beni, dal momento che i beni sono stati donati a tutti. E il termine «tutti» non ha solo una direzione spaziale, ma anche un

reciproco valore temporale; pertanto non può essere consentito che una generazione impatti sull'ambiente a tal punto da dissolvere anche le risorse essenziali delle future generazioni. Un proverbio africano sintetizza splendidamente questa condizione: «Non abbiamo ricevuto in eredità la terra dai nostri padri, ma l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli». Il richiamo all'ecologia integrale è quindi richiamo al rispetto del rapporto dell'uomo con i principi del bene comune per una giustizia intergenerazionale. L'impegno per una ecologia integrale comporta prima di tutto un invito ad andare oltre il discorso convenzionale che si restringe all'ecologia ambientale. Per una ecologia integrale cioè si tratta di operare in maniera coordinata a più livelli; l'ecologia integrale infatti include l'ecologia ambientale, quella politico-sociale, l'ecologia mentale, culturale, educativa, etica e spirituale. È insomma una ecologia relazionale, non selettiva; un'ecologia vissuta da chi sa bene che gli esclusi di oggi saranno gli eliminati di domani e vive la consapevolezza che, quando non ci si spende per questa forma integrale di ecologia, un mondo post-orwelliano è sempre possibile. A meno che non si sia disposti a far propri alcuni concetti centrali che attraversano la *Laudato si'*. Tra questi voglio ricordare la concezione che tutto sta in relazione con tutto; nel senso che tutto è relazione e niente esiste fuori dalla relazione. Il presupposto teorico di questa affermazione affonda le sue radici in quello che ha affermato uno dei fondatori della fisica quantistica: «Tutto ha a che vedere con tutto e in tutti i punti e in ogni momento; tutto è relazione e nulla esiste al di fuori della relazione» (W. Heisenberg). Certo, ciò domanda all'uomo di smettere i panni di Prometeo e di muoversi in direzione contraria a quella segnata dal paradigma moderno del dominio a tutti i costi e a ogni livello. Espressione di dominio è la tecnocrazia, che è altro dalla tecnica, portatrice di tanti benefici. Essa rappresenta, in fondo, l'assolutizzazione della tecnica e l'esclusione della politica, dell'etica, dell'arte e della vera scienza nella soluzioni dei problemi che riguardano la "Casa comune". La tecnocrazia tende a fare a meno della scienza quale strumento privilegiato attraverso cui ascoltare il grido della terra.

NUNZIO GALANTINO